

Rudolf Steiner

LA RESIDENZA DEGLI DEI

*Dornach, 18 luglio 1920
(Opera Omnia n. 198)*

Ho già posto in rilievo altre volte quanto importante sia, nella scienza dello spirito antroposofica, coltivare la serietà; ho cercato di rendere evidente quanto grande sia la differenza fra le idee ed i concetti meramente astratti e quella che, sebbene si presenti in forma di idee e di concetti, è però una realtà vera. Dobbiamo proprio riuscire a scorgere con grande chiarezza che l'uomo odierno, col suo atteggiamento materialistico, si allontana sempre più dai concetti spirituali e si occupa solo di fatti materiali, che si rende sempre più simile egli stesso agli eventi materiali, che sempre più si sprofonda nella materia. Per cui, in sostanza, non è più da considerarsi una menzogna il dire che, nell'uomo, è l'elemento materiale del corpo a pensare, che è il suo cervello a pensare: anzi, è proprio giusto dire che, nel mondo, l'uomo diventa effettivamente una specie di automa e che, a poco a poco, a furia di rinnegare la realtà dell'animico-spirituale, subentra per lui davvero la perdita di quell'elemento. Naturalmente questa è per molti una concezione assai scomoda ed è da molti considerata assolutamente inaccettabile: essi infatti credono che per l'uomo l'animico-spirituale possa in qualche modo salvarsi anche senza sua cooperazione. Così però non è. L'uomo può congiungersi con la materia con tale intensità da segregarsi dall'animico-spirituale, da aderire alle potenze arimaniche e da inserirsi, unito con le potenze arimaniche, in una corrente cosmica estranea al nostro mondo: ciò però avviene senza il suo io, perché l'io umano vero non può appartenere al mondo arimanico. Esso può percorrere la sua giusta via, solo seguendo l'evoluzione normale, ricollegandosi cioè con tutto quanto è connesso col mistero del

Golgota e accogliendo quanto l'indagine spirituale è in grado di offrire all'umanità.

A partire dalla metà del secolo 15° ha avuto inizio, per il mondo occidentale, un nuovo periodo di evoluzione; in questo periodo l'uomo, quando guarda l'ambiente che lo circonda, percepisce soltanto la sfera del sensibile. E quando invece guarda dentro di sé, pure a partire dalla metà di quel secolo, è sempre più indotto a rendere astratte le sue esperienze animiche interiori, a intellettualizzarle, a superficializzarle.

Tutto ciò che noi oggi sperimentiamo nei nostri concetti e nelle concezioni che la scienza normalmente ci trasmette, tutto ciò non ha in sostanza nessun rapporto con la vita reale, né possiamo impiegarlo per approfondirci nei processi reali. È solo un pregiudizio credere che l'uomo, quando elabora in sé dei pensieri astratti, sia veramente vivo nell'anima. Quei pensieri astratti sono infatti un elemento estraneo alla realtà della vita, sono soltanto una somma di immagini. Per cui possiamo dire: l'uomo, fuori, vede il mondo sensibile; e dentro di sé vede qualcosa che in fondo non è altro che un mondo di immagini e che non ha con la vita reale alcun rapporto.

A partire dalla metà del secolo 15° il destino dell'uomo è questo: fuori percepisce il mondo sensibile (e vedremo quale significato abbia questo mondo per la nostra concezione del mondo), e dentro di sé sperimenta la propria natura in forma di mera immagine. Possiamo porci il quesito: come mai la nostra umanità civilizzata si è sempre più ridotta, riguardo alla vita dell'anima, ad una vuota immagine? Perché soltanto così è stato possibile che l'uomo giungesse alla vera libertà.

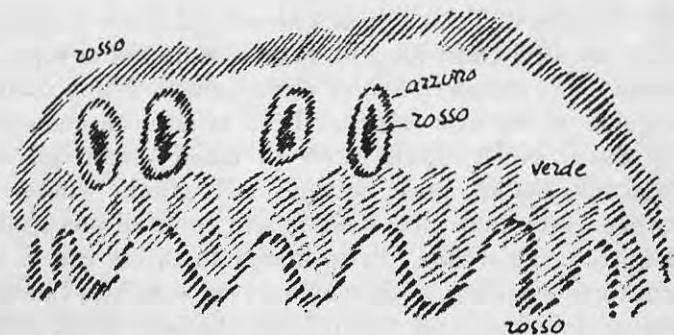
Guardiamo più da vicino il nostro mondo, come ci si presenta oggi, e osserviamo come noi vi viviamo. Prescindendo per il momento dall'uomo stesso, guardiamo tutto quanto ci circonda, guardiamo le nuvole, i monti, i fiumi, le forme del regno minerale, vegetale, animale, e chiediamoci: che cosa è in sostanza tutto ciò? Dobbiamo rispondere: tutto quanto ci si squaderna intorno (vedi disegno): il regno minerale (rosso), il regno vegetale (verde), e fino



ad un certo punto anche il regno animale (a prescindere come si è detto dall'uomo, cosa che naturalmente possiamo soltanto proporci come ipotesi), tutto quanto noi ci rappresentiamo come mondo privo di esseri umani, è una natura nella quale gli dèi non esistono. Ecco la risposta che dobbiamo darci! Nella natura priva di esseri umani gli dèi esistono altrettanto poco, quanto nel guscio vuoto di un'ostrica esiste un'ostrica, o nel guscio vuoto di una chiocciola esiste la chiocciola. Tutto il mondo di cui ora vi ho ipoteticamente parlato, ossia quello da cui è escluso l'uomo, è stato abbandonato, nel corso dell'evoluzione, dagli esseri divini. Nel mondo che ci circonda gli esseri spirituali, gli dèi, non dimorano più, così come nei loro gusci non dimorano più l'ostrica o la chiocciola. La natura circostante, dal punto di vista della spiritualità, è un che di passato; e quando la guardiamo, noi guardiamo al passato della spiritualità e a ciò che di questo passato è rimasto come un residuo. Perciò non è assolutamente possibile, oggi, giungere ad una autentica religiosità solo limitandosi alla visione del mondo esteriore; e non bisogna credere che in quel mondo sia presente qualcosa degli esseri divino-spirituali creatori. Esseri elementari, entità spirituali inferiori vi sono presenti, certo: ma non si tratta delle entità spirituali creatrici dell'umanità, alle quali la coscienza religiosa dell'uomo anela a rivolgersi. La spiritualità creatrice non

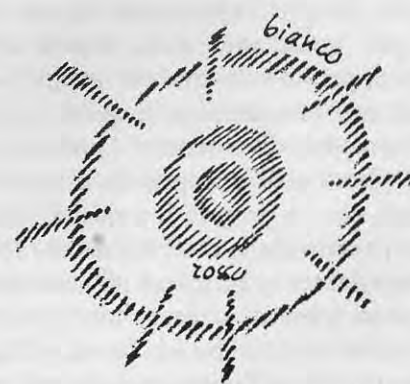
dimora nel mondo esteriore, se non nella misura in cui quel mondo ne è in certo senso il guscio, ne è il residuo.

Dall'anima di alcune eminenti personalità queste cose vengono sentite talvolta come delle gravi verità; la natura che ci circonda appare loro realmente solo come il residuo di una passata presenza divino-spirituale. Il filosofo tedesco Philipp Mainländer fu di tutto questo un tragico esempio: egli giunse, per l'estrema gravità di tale verità, fino alla filosofia del suicidio, e morì appunto suicida. Capita talora, per karma, che un uomo ecceda nell'immersersi in verità unilaterali; ed in tal caso, in una determinata sventurata incarnazione, il suo destino si risolve in una tragedia.



Ma dopo essere giunti a fare una siffatta ipotesi sulla natura esteriore, dobbiamo fare un passo ulteriore e chiederci: dove sono allora gli dèi, quegli dèi ai quali dobbiamo attribuire la creazione? A questo punto mi è necessario ampliare la descrizione schematica fatta finora e, sia pure sempre schematicamente, dire: gli dèi sono dentro l'uomo. Cercherò di esprimermi così: i veri dèi creatori stanno entro la pelle dell'uomo, stanno negli organi umani (vedi disegno). Gli uomini, nella loro entità, sono i portatori della spiritualità divina attuale. Dunque il vero elemento creatore, la vera divina spiritualità risiede nell'uomo. E se noi oggi ci rappresentiamo tutta la natura, e pensiamo

poi al futuro che per molte migliaia di anni ci è riservato, dobbiamo riconoscere che proprio nulla vi sarà allora di queste nuvole, di questi minerali, di queste piante, e perfino degli animali. Nulla esisterà allora, di quello che oggi, nella natura, si trova fuori dell'uomo. Invece, ciò che l'organizzazione umana elabora interiormente con l'anima e con lo spirito, questo continuerà ad evolversi, questo sarà il futuro.



Lo indicherò schematicamente: in futuro la natura si dissolverà (cerchio grande bianco) e l'uomo si dilaterà fino a diventare mondo; quanto oggi dimora entro di lui diventerà in futuro il suo ambiente esteriore (rosso), diventerà natura.

Che il divino-spirituale veramente creativo risieda al presente all'interno degli organismi umani, è una nozione estremamente grave, che impone all'uomo un'enorme responsabilità nei confronti dell'universo intero. Una tale nozione gli consente di comprendere una parola di Cristo: il cielo e la terra passeranno (vale a dire il mondo esterno materiale), ma le mie parole non passeranno. E se la parola di Paolo — non io, ma il Cristo in me — si realizza nel singolo uomo, allora vivono in lui le parole di Cristo: il cielo e la terra passeranno, ma nel singolo uomo le mie

parole non passeranno, non passerà quanto risiede entro la pelle dell'uomo e viene accolto dal Cristo.

A che cosa allude allora ciò che ho detto? Allude al fatto che, a partire dalla metà del secolo 15° l'uomo, coi suoi concetti astratti e intellettualizzati, si va svuotando nell'anima. A qual fine si va svuotando? Appunto per poter accogliere nella sua interiorità l'impulso del Cristo, l'elemento creatore divino. Se dunque — dicevo — guardiamo al mondo esteriore, noi vediamo soltanto il sensibile, vediamo solo il divino passato; e fra i residui di questo passato si trovano anche gli spiriti elementari rimasti fermi a gradi inferiori. Se poi guardiamo nella nostra interiorità, vi scorgiamo a tutta prima solo concetti astratti, vuote immagini sempre più intellettualizzate. E questi concetti astratti, queste vuote immagini, diventeranno qualcosa di reale, solo se l'uomo accoglierà dall'antroposofia l'impulso spirituale e lo congiungerà con la propria interiorità. Dobbiamo fare una scelta che, a partire dalla metà del secolo 15°, è divenuta sempre più impellente: o fermarci all'attività intellettualistica e ai concetti astratti, o accogliere il vivo contenuto della scienza dello spirito. Se si ferma all'intellettualità, ai concetti astratti, allora l'uomo può magari edificare una scienza naturale brillante: perché, grazie ai concetti morti, egli comprenderà mirabilmente la natura morta. Tutto questo però lo mummificherà, lo assimilerà alla materia, lo condurrà a sommergersi nell'arimanico. Affinché le vicende terrene si sviluppino sanamente e l'evoluzione della Terra prosegua, l'uomo deve accogliere in sé lo spirituale; e lo spirituale non gli si accosta in modo istintivo e atavistico, ma deve venire elaborato attivamente da lui stesso. Per cui accogliere la scienza dello spirito non è come accogliere una teoria, ma è l'elaborazione di un che di reale. Essa colma di spiritualità, di contenuto spirituale, l'interiorità vuota dell'anima.

In quanto coltivano solo la logica intellettualistica e l'arte dello sperimentare, in quanto non vogliono accogliere la vita dello spirito, gli uomini resteranno sempre posti dentro se stessi, di fronte al vuoto; e, fuori, resteranno posti di fronte al passato. Non soltanto siamo esposti al

pericolo di sprofondarci nell'arimanico: è la missione stessa della nostra Terra che è in pericolo di andar perduta!

Chi medita su queste cose con tutto il suo pensiero e con tutto il suo sentimento, comprenderà quanto sia necessario oggi mettersi in collegamento con la scienza dello spirito, perché una vera conoscenza dell'uomo non ci viene trasmessa né dalla scienza attuale, né dalle tradizioni religiose. Che cosa ci offrono le antiche tradizioni religiose? Esse attirano il nostro sguardo su ad altezze astratte, estranee al nostro mondo; esse non ci comunicano che gli dèi dimorano nell'interno dell'organismo umano. Un tal pensiero, esse lo dichiarerebbero altamente eretico. Se oggi si volesse introdurre nei dogmi delle confessioni religiose tradizionali dell'Europa e dell'America, la nozione che gli dèi dimorano negli uomini e che è vero che il corpo umano è il tempio della divinità, esse insorgerebbero contro una simile eresia. Questo, da un lato.

Dall'altro lato noi abbiamo oggi una scienza orientata materialisticamente la quale, appunto in quanto materialistica, non comprende la materia. Che cosa comprende la scienza, oggi, della funzione del cervello umano? e che cosa comprende della funzione del cuore umano? Ho spesso ricordato, ed anche in pubblico, che la scienza attuale è per esempio dell'idea che il cuore umano sia una specie di pompa la quale pompa nel corpo il sangue. Ora questa nozione che oggi si insegna all'università, in realtà non ha senso, perché il cuore non è una pompa che sospinge da ogni parte il sangue, e che poi lo fa refluire: bensì, l'elemento effettivamente vivo e attivo nella circolazione è il sangue. La virtù motrice, l'impulso vivo dell'organizzazione umana, risiede appunto nel sangue, nella circolazione stessa del sangue; ed il cuore è di questo soltanto l'espressione. Il dire, conforme alla scienza attuale, che è il cuore a spingere nel corpo il sangue, sarebbe come dire: quando mancavano dieci minuti alle nove, una lancetta dell'orologio segnava quasi le nove, e l'altra le dieci; e sono le lancette, insieme a tutto il meccanismo dell'orologio, ad avermi fatto salire sul podio! Così non è: e l'orologio è soltanto l'espressione di ciò che sta avvenendo. Similmente, il cuore non è una pompa

che spinge nel corpo il sangue, ma è di ciò soltanto l'espressione; il cuore, trovandosi inserito in tutto quel sistema di movimento, ne diviene l'espressione.

Né d'altronde la scienza, come in genere la si coltiva oggi, ci introduce nell'interno dell'uomo; tutt'al più, in quanto sezioniamo dei cadaveri, noi facciamo di ciò che è interno l'esterno. Non si perviene cioè nell'interno, ma non si fa che esteriorizzare l'interno, perché nel momento in cui si seziona l'interno dell'uomo, si rende esteriore quello a cui si perviene. Si tratta dunque del fatto che oggi non si propende a penetrare nell'interno dell'uomo. Questo, perciò, deve farlo la scienza dello spirito; la scienza dello spirito deve condurre alla conoscenza dell'uomo. Ma davanti a questa conoscenza i più oggi arretrano spaventati. E perché? Perché le tradizioni religiose hanno ormai da secoli letteralmente annepbiato gli uomini nei confronti di ogni reale impulso conoscitivo. Si pensi solo alla grande nebulosità, alle vaghe parole, con cui per lo più dal pulpito viene predicato oggi che l'uomo non deve conoscere il soprasensibile, ma solo crederci, solo oscuramente sentirlo. Tutto ciò ha lo scopo di generare nell'uomo, se è spinto da orgoglio, da sopravvalutazione di sé, o da pigrizia, l'idea: su ciò che è divino non occorre formarsi dei pensieri; ciò che è divino deve emergere, dal profondo, in forma di oscuri sentimenti ed istinti. In tal caso però non emergeranno se non i fumi del sostrato organico; fumi illusori che poi vengono trasformati, da teologi e da pratici (che contano sull'inerzia dei loro ascoltatori) in ogni sorta di cose nebulose.

L'anelito alla conoscenza che solo può far progredire realmente l'uomo, avviandolo ad uno sviluppo spirituale, viene in questo modo soppresso. E oggi, a chi deve cominciare ad elaborarsi una conoscenza della realtà, a chi si propone di ascendere al mondo spirituale, viene effettivamente la pelle d'oca! Ma nella stessa misura in cui ci si lascia accapponare la pelle ci si distacca anche dalla natura animico-spirituale per rendersi affini ad una natura materiale.

Quando avviene che dei pensieri spirituali siano presentati agli uomini con la necessaria serietà, essi subito arretrano, terrorizzati; ed è perché oggi ogni cosa viene

considerata soltanto dal punto di vista dell'esteriorità. A questo proposito desidero ripetere qui qualcosa di cui recentemente ho già parlato. A Stoccarda è stata istituita la nostra scuola Waldorf. Si tratta di una scuola fondata interamente sulla scienza dello spirito antroposofica; il che significa che alle persone che sono state prescelte per condurla, è stata esposta una nuova forma di pedagogia e di didattica. Ora, che cosa è capitato? È capitato che tutto quanto abbiamo esposto ha avuto un effetto sensazionale! Per cui molti che sono poi venuti a visitare la scuola, hanno creduto che in un solo paio d'ore avrebbero potuto rendersi conto se in essa vi fosse qualcosa di diverso dalle altre scuole: dunque, anche in questo caso, era il desiderio di notizie sensazionali che li spingeva a interessarsi della cosa. Allo spirito della scuola Waldorf, però, si può pervenire soltanto attraverso l'antroposofia; non si può limitarsi a visitare la scuola solo fuggacemente, ascoltando qualche lezione, disturbando magari l'insegnamento! Accogliere in sé la scienza dello spirito antroposofica è invece qualcosa di scomodo che impegna ad una profonda attività e che non consente di restare inerti.

La pedagogia e la didattica su cui la scuola Waldorf si fonda, tiene conto dei mondi spirituali e soprattutto della preesistenza dell'uomo. Come dobbiamo intendere questa preesistenza? Supponiamo di essere entrati nella vita terrena in un certo momento. In quel tempo, i bambini che sono nati più tardi erano ancora su nel mondo spirituale, e solo in seguito sono discesi in Terra. Quando quei bambini erano ancora in cielo, noi eravamo già in Terra. Ed essi hanno portato con sé qualcosa che da loro era stato sperimentato nel mondo spirituale, mentre noi vivevamo già quaggiù.

Chi svolge il suo insegnamento fondandosi sulla pedagogia e sulla didattica della scuola Waldorf, può riscontrare, nei bambini che gli stanno di fronte, la verità di quanto ho detto. Dobbiamo dunque cercare di introdurci molto vivamente nello spirito dei bambini; dobbiamo destare in noi praticamente, nella vita quotidiana, un senso, una comprensione per la realtà delle idee che la scienza

dello spirito antroposofica ci presenta. Una simile comprensione è stata però sempre combattuta dalle confessioni religiose tradizionali, le quali hanno cercato di impedire che nell'uomo si sviluppasse quella attività interiore che lo conduce poi anche ad una conoscenza di sé e alla profonda verità: è dentro alla pelle umana stessa che gli dèi risiedono.

Immaginiamoci di osservare dall'esterno il nostro pianeta. In nulla di quanto esiste su di esso è presente qualcosa di divino-spirituale: solo dagli esseri umani che vi risiedono risplende qualcosa di divino. Fa questo forse meno parte del pianeta, perché risplende dai corpi degli uomini? Ci si potrà familiarizzare più facilmente con questa idea, riferendola, anziché alla vita della Terra, a quella di un altro pianeta. Trovandoci noi qui sulla Terra, potrà apparirci un po' opprimente il pensiero che ognuno di noi sia portatore di ciò ch'è divino-spirituale. Se però rivolgiamo lo sguardo dell'anima verso un altro pianeta, sarà meno arduo il concepire che le sedi dalle quali ci risplende l'elemento divino-spirituale siano gli esseri che su quel pianeta rappresentano il regno più elevato della natura.

Il pensiero sviluppato qui oggi completa in certo modo un altro serio pensiero, menzionato da me ieri. È stato detto: ciò che ha il compito di creare la futura realtà dell'evoluzione terrestre, ciò che deve portarla avanti, si sviluppa all'interno dell'essere umano; ma nella volontà dell'uomo si trova la possibilità di ostacolare quell'evoluzione, se accoglie esclusivamente la corrente arimanica. Oggi aggiungiamo quest'altro pensiero: ogni cosa che ci circonda è natura esteriore peritura, che già oggi non rappresenta che un residuo della creazione divina. Un operare creativo di natura divino-spirituale, nel tempo presente e rivolto all'avvenire, dimora entro l'organismo umano. Può sembrare paradossale, eppure è vero: tutto quanto l'occhio o l'orecchio percepiscono nell'ambiente che circonda l'uomo è destinato a perire con la Terra. Solamente ciò che oggi vive negli spazi delimitati dagli organismi umani, dalla loro pelle, andrà incontro alla futura evoluzione di Giove; solamente questo trasferirà l'esistenza terrestre negli sviluppi planetari futuri. Se si afferra in pieno la gravissima

necessità di acquistare la conoscenza della natura umana, si tornerà anche a voler imparare veramente a conoscere le correlazioni fra l'uomo e l'universo.

L'uomo vive propriamente racchiuso tra due estremi: li abbiamo chiamati l'estremo luciferico e quello arimanico. Potremmo però formularli anche in un modo, vorrei dire, più elementare. I filosofi hanno sempre detto che col pensiero non è affatto possibile accostarsi all'essere. Questo è vero: perché, donde deriva in fondo la sensazione di esistere, che l'uomo possiede? Prima di penetrare, con la concezione e la nascita, nell'esistenza terrestre fisica, l'uomo esiste in mondi soprasensibili: da questi egli discende nella sua esistenza terrestre, fisica, sensibile. Qui egli sperimenta anzitutto qualcosa di nuovo, che non aveva conosciuto nei mondi soprasensibili, e che lo afferra subito, non appena disceso: si tratta della gravità, della forza di attrazione della Terra, di ciò che possiamo chiamare « avere un peso » (ma queste definizioni rappresentano solo un aspetto del fenomeno). L'aver peso, il fatto di pesare, caratterizza infatti solo il fenomeno più appariscente della gravità. Gli sono affini anche altri fenomeni, come ad esempio l'esperienza che abbiamo dell'affaticamento, ed anche la sensazione che proviamo nel muovere le nostre membra. Ma siccome il peso è l'aspetto più rappresentativo di tutti questi fatti, possiamo affermare appunto che, nascendo, l'uomo viene ad inserirsi nella gravità, nel peso. E in segreto l'uomo ne percepisce sempre qualcosa, quando attribuisce « realtà » a una cosa qualsiasi che stia sulla Terra.

All'inverso, quando si trova fra la morte e una nuova nascita, l'uomo è congiunto con la luce, come qui sulla Terra è congiunto col peso. Anche la luce infatti ha un suo significato: si menziona rappresentativamente la luce, in quanto la maggior parte delle nostre percezioni sensoriali più elevate ci vengono trasmesse dagli occhi (se non siamo ciechi). Ma ciò che vive come luce nella percezione sensoriale dell'occhio, è la stessa cosa che vive come suono nella percezione sensoriale dell'orecchio: e qui si manifesta in suoni diversi, come la luce in diversi colori. Lo stesso vale anche per gli altri sensi. In fondo, noi definiamo col

nome di luce quello che rappresenta l'elemento comune a tutti i sensi, così come menzioniamo la gravità, come rappresentativa di quegli altri fenomeni. Quando discendiamo sulla Terra, noi veniamo accolti nella parte più esterna della gravità; quando, dopo la morte, penetriamo nel mondo esistente fra morte e nuova nascita, veniamo accolti nella parte più esterna della luce. In fondo, noi siamo sempre inseriti in uno stadio intermedio fra luce e gravità, ed ogni esperienza sensoriale, quale la sperimentiamo qui sulla Terra, per metà è luce e per metà gravità. Nel momento in cui, o nel sogno o magari per effetto di qualcosa di patologico, noi ci sperimentiamo come privi di gravità, facciamo l'esperienza di qualcosa di esclusivamente spirituale. In un accesso di febbre alta, ad esempio, la condizione psichica dell'uomo consiste nell'aver certe esperienze prive di quella della propria gravità. Proprio questo equilibrio fra gravità e luce, nel quale ci troviamo inseriti, è strettamente congiunto con l'enigma dell'universo, nei riguardi di molte esperienze che noi uomini facciamo, in quanto siamo esseri fisico-spirituali. Però, né la grande corrente che si esplica nelle confessioni religiose tradizionali, né quella che si esplica nelle concezioni scientifiche, pervengono a questi risultati decisivi: di penetrare dai concetti astratti fin dentro alla luce e dalle sensazioni sensoriali fin giù alla gravità. Per queste cose oggi gli uomini sono diventati ciechi, sordi e ottusi.



L'uomo vive sulla Terra, congiunto con la gravità: egli sente che la gravità lo attira verso la Terra (disegno a

sinistra). Prendiamo invece un cristallo, che si conferisce la propria forma (disegno a destra): quale forza risiede in esso? Vi risiede la medesima forza da cui l'uomo si sente schiacciato verso il basso, la stessa che conferisce forma alla Terra intera. Osserviamo la Terra, là dove essa può darsi effettivamente forma, cioè sulla superficie del mare: lì è proprio la gravità a conferire la forma. Dunque è la stessa forza che dà la sua forma al cristallo: solo che qui essa opera dall'interno. Certe elucubrazioni scientifiche tendono ad affermare: quello che si trova « dietro » alla materia, o « nella » materia, è sconosciuto: rappresenta un « enigma cosmico ». Ciò che sta dietro la superficie della materia noi lo sperimentiamo in quanto sperimentiamo la nostra stessa gravità; infatti noi ci troviamo inseriti, nei confronti della Terra intera, nelle stesse forze che operano per esempio nel cristallo e tengono insieme le sue singole parti. Bisogna appunto imparare a riconoscere ciò che è piccolo in ciò che è grande, e il grande nel piccolo, senza speculare su che cosa dovrebbe nascondersi dietro alla materia. Quello che va oltre la materia, il divino-spirituale che opera negli esseri, ha da essere riconosciuto stimolando nell'interiorità umana ciò che porta a un'esperienza superiore, nonché alla comprensione di concetti e idee che si riferiscono veramente a quanto vive entro il tempio raffigurato dall'uomo stesso, secondo le tradizioni antiche.

L'ho ricordato molte volte: in certi contenuti della saggezza antica si trovano dei valori degni di profonda venerazione. Nel tempo presente noi siamo chiamati a riattingerli dal profondo, in piena coscienza, e a farne le linee direttive della nostra vita e del nostro operare.